

IL PIRATA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 3028
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

Musica del M. Bellini



CUNEO

dalla Tipografia di Francesco Agone



Argomento



Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo signore siciliano amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero conte di Montalto. Il duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò, e tanto fece, che spento Manfredi, il partito angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui re nemico degli Angioini pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per

danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di pirati aragonesi, co' quali corseggiando per ben dieci anni fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lei vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al duca di Caldora. Scontrandosi le due squadre sulle acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Soppraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle sponde della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse si vedrà nel Melodramma.

PERSONAGGI

ERNESTO, duca di Caldora partigiano della casa d'Angiò

IMOGENE, sua moglie anticamente amante di

GUALTIERO, già conte di Montalto e partigiano del re Manfredi ora fuoruscito e capo di pirati aragonesi

ITULBO, compagno di Gualtiero

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora solitario

ADELE, Damigella d'Imogene

Cori di Cavalieri
Comparsa, Pescatori, Pirati.

La Scena è in Sicilia, nel castello di Caldora e nelle vicinanze, l'azione è del XIII secolo

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul
dinanzi della scena si vede un Monastero,
ricetto di un Solitario.

*All'alzare del sipario è già cominciata un'or-
renda tempesta. Vedesi una nave in grave
pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai
flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pe-
scatori che si sforzano di soccorrere i mi-
seri, vicini a naufragare. Il SOLITARIO gli
incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si
copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.*

Pesc. Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume protettor
Della sventura.

Pesc. Urta la nave Ahi! miseri!
(dagli scogli)
Pere ciascun Che orror!

Sol. Lassi! preghiam per lor.

Tutti Preghiamo, amici.

Nume, che imperi ai turbini,

Che affreni i venti e il mar,

Deh! non abbandonar

Quegli infelici.

Pesc. Lo schifo, lo schifo—Coraggio! costanza!

Al vento resiste s'inoltra si avanza

Evita gli scogli contrasta coll'onde

Si appressa alle sponde—più rischio non v'ha.

Tutti Al Nume clemente—sien grazie rendute

Di loro salute—di tanta bontà.

Notizia del caso—si rechi a Caldora.

Accorra al riparo—la nobil signora.

Ospizio, conforto—nel proprio castello

Ai lassi stranieri—cortese darà.

Un giorno felice—estima sol quello

Che puote dar prova—di nova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi; intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. GUALTIERO sostenuto da ITULBO è in mezzo a loro. Il SOLITARIO accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo

Fin gli elementi.

Sol. (Oh Ciel! qual voce!)

Itul. (Ah! taci,

Frenati per pietà ... Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? ove siamo noi!

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti?

Itul. (Io tremo.)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei Qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?....

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo
Ma indarno. Il vile Ernesto.
Il mio persecutor vive ed esulta
Dell'ingiusto mio bando e di mie pene
Ma di' Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? e d'ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?....

Gual. A lei soltanto Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del pirata,
Quell'immagine adorata,
Si presenta al mio pensier,
Come un angelo celeste,
Di virtude consiglier.

Piango allora in mezzo all'ira,
Pace ai vinti allor concedo,
E onorato ancor mi credo

Capitano e cavalier
 Se Imogene non m'inspira ,
 Sono un mostro , un masnadier.

Sol. Infelice ! ed or che speri ?

Gual. Nulla io spero Ed amo e peno.
 Ma l'orror de' miei pensieri
 Questo amor disgombrava almeno.
 Egli è un raggio che risplende
 Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende
 Da Imogene , dall'amor.

SCENA III.

Pescatori che ritornano e detti.

Coro. Del disastro di questi infelici
 Per noi conscia la nobil signora ,
 Ella stessa ne vien da Caldora
 Le pietose tue cure a partir.

Sol. (Oh ! periglio !) Ti affretta a seguirmi
 Sei perduto , se a lei non t'ascondi.

Gual. Sì mutato chi mai può scoprirmi ?

Sol. Ella al certo.

Gual. Chi è dessà ? rispondi.

Sol. Deh ! nol chiedere.

Gual. Come ? che dici ?

Sol. Ti fia noto : or ti è duopo fuggir.

Sol. e Itul. Vieni , fuggi tu sei fra nemici.

Gual. Nè poss'io disfidarli e morir !

Pe-te di vane lagrime

Mi nutro ancor , mio bene :

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere
 Conforto in tante pene,
 Ah ! non potrei più reggere,
 Vorrei la morte allor.

Sol. e Itul. Deh ! taci , incauto , e frenati ;
 Non dar di te sospetto :
 Mill'occhi in te s'affissano ,
 Ti svela il tuo furor.

Coro in disparte. Donde sì cupi gemiti ?
 Perchè sì tristo aspetto ?

Quella che tanto l'agita ,
 È smania , e non dolor.

(Il Solitario conduce Gualtiero nella sua
 abitazione, Indi ritorna ad Itulbo.)

SCENA IV.

SOLITARIO, ITULBO e Pirati.

Sol. Alla pietosa donna
 Itene incontro voi. (partono i pescatori)

Itul. (ritorna ; il Solitario lo prende in disparte)

Sol. Grave periglio
 Vi minaccia , o stranier. Tutti in Caldora
 Per legge antica aver dovete albergo
 Un giorno almeno , e di Caldora il duca
 È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itul. Tutte dell'odio antico ,
 Mi son palesi assai
 Le rie ragioni.

Sol. Ah ! la più ria non sai.
 Estinto il re Manfredi ,
 E Carlo vincitor , fuggia proscritto
 L'infelice Gualtier , lasciando in preda

Al fiero Ernesto e all'angioine squadre
La cara amante e dell'amante il padre.

Itul. Ah! delle sue venture
Fu questa la peggior.

Sol. Restò Imogene
D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta
Del signor di Caldora. Ogni sua speme
Era posta in Gualtiero; e ai patrii lidi
Ella fidava di vederlo un giorno.
Ma corse fama intorno
Che gloria, onor, dover posti in non cale,
Condottier di pirati aragonesi
Era fatto Gualtier Deserta allora,
Perduta ogni speranza

Itul. Prosegui

Sol. Ah! la duchessa a noi si avvanza.
A lei Gualtier si asconda.
Io corro a lui Tu cauto parla, e pensa
Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itul. In me riposa..(Ah! qual cimento è questo!)
(*il Solitario rientra nell'abitazione*)

SCENA V.

*IMOGENE, ADELE, Damigelle. ITULBO
e Pirati tutti le vanno incontro.*

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade
Che al soccorso m'invia degli stranieri,
Che qui tragge a posar caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Donde scioglieste?

Itul. La regal Messina

Lasciammo ieri, ed a Palermo vòlte
Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo d'orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

Itul. (Cielo!)

Imog. Vi occorse

Di quei pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti.

Spersi distrutti

Imog. E il duce lor?

Itul. Il duce?

(Qual mai richiesta?)

È forse in ceppi, o spento.

Imog. Spento!...

Adel. (*allontanandola dai pirati*)

(Ah! che fai? ti frena.)

Imog. (Oh mio spavento!)

(*ad un cenno d'Adele i pirati
si discostano; Imogene prende
Adele in disparte*)

Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda riva

Tutta intrisa del suo sangue,
De' miei gridi il ciel feriva
Nè una voce rispondea:

L'aura istessa, il mar tacea:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

Adel. Cessa.... deh!.... scacciar procura
Queste immagini d'orror.

Coro (Ella geme; ignota cura
L'infelice affligge ognor.)

Imog. Quando a un tratto il mio consorte
 Mi si affaccia irato e bieco.
 Io, mi grida, il trassi a morte.
 E mi afferra e tragge seco
 Muta, oppressa, sbigottita,
 Lunge, lunge io son rapita
 E mi seguita sui venti
 Un sospir di lui che muor
 Quel sospiro io sento ancor.
Adel. Vane larve tu paventi:
 Calma, incauta, il tuo terror.
Itul. (Che intendea con quegli accenti?
 Qual sospetto io sento in cor!)
Imog. Questo sogno, o mia fedele,
 Avverato appien comprendo.
Gual. Cielo! è dessa! (*si presenta dall'abi-
 tazione del Solitario: ma questi lo
 ritira e lo astringe a rientrare*)
Imog. Oh Dio! che intendo?....
 Qual mai gemito suonò?
Itul. Egli è un naufrago dolente
 Egro, misero, demente
 Cui fortuna e il mar crudele
 D'ogni bene dispogliò.
Imog. Si soccorra (Oh cara Adele!
 Qual tumulto in me destò!)
 (Sventurata, anch'io deliro,
 Tutta assorta in vano affetto:
 Io ti vedo in ogni oggetto,
 O tormento del mio cor.
 Ah! sarai, finch'io respiro,
 Al pensiero, al cor presente:
 Ah! cagione eternamente
 Tu sarai del mio dolor.)

Sol. Al castel tranquilla riedi.
Coro Gli stranieri aita avranno.
Adel. Tu lo vedi: il loro affanno
 Troppo affligge il tuo bel cor.
 (*Imogene parte col seguito*)

SCENA VI.

Loggia nel castello di Caldora
 che mette a' giardini. (*È notte*)

*Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla
 disordinata loro gioia. Sopraggiunge quindi
 ITULBO a frenarli.*

Pirati Viva! viva!.... Chi risponde?
 Ripetiamo Viva! viva!....
 (*porgono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva*)
 Egli è il vento il suon dell'onde
 Che si frangon sulla riva
 Alla gioia dei pirati
 Prende parte terra e mar.
 Zitto, zitto, sconsigliati,
 Non ci stiamo a palesar.
 Ascoltate alcun s'appressa.
 Egli è Itulbo prendi, senti
 (*vanno incontro a lui, e tumultuosamente
 gli offron da bere*)
Itul. Si avvicina la duchessa;
 Separatevi, imprudenti.
Coro La duchessa!
Itul. Guai se viene
 Chi noi siamo a sospettar!

Coro Guai, si guai! tacer conviene.
Bever tosto, e lungi andar.
Versa tocca presto presto

Itul. Piano, amici

Coro Un solo evviva;
Chi risponde?... Il vento è questo
L'onda infranta in sulla riva
Alla gioia de' pirati
Prende parte e terra e mar.
Itul. Sconsigliati!

Coro Allegri, allegri!

La battaglia ci rintegri
Di cotanto faticar (*si ritirano: e a poco
a poco le loro voci si perdono in
lontananza*)

SCENA VII.

IMOGENE e ADELE.

Imog. Ebben? (*incontrandola.*)

Adel. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensier io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.

Imog. Ed ei ti disse?

Adel. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull'orme mie
Mosse tacito sempre e a passo lento.

Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento
(*Adele parte.*)

SCENA VIII.

IMOGENE, indi GUALTIERO.

Imog. Perchè cotanta io prendo
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente.
Eccolo-Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. (*giunge in fondo al teatro a passi lenti,
e resta avvolto nel suo mantello senza
guardarla*)

Imog. Stranier la tua tristezza
Nella gioia de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai
Parla Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?....

Gual. Nulla.... Il mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo Hai tu nell'onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico?.... Ah! non poss'io
Consolarti, o stranier.... Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d'ogni conforto il Ciel m'ha privo.
Sono orrendi i miei mali....

Imog. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno
Nel patrio suol....

Gual. Io!.... son deserto in terra:
Famiglia e patria empio destin mi ha tolto!

Imog. (*Si accresce il mio terror se più l'ascolto.*)
Poichè d'alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio Se un giorno
Fia che ti tragga degli alta: al piede

Il tuo dolor, prega per me che sono
Più di te sventurata. *(per partire)*

Gual. (appressandosi con violenza)

Odimi arretra.

Invan ricusi a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss'io?... Chi sei! che vuoi?

Gual. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola

Imog. Oh! chi sei tu? favella

Rispondi per pietà.

Gual. Può la sventura

Mutar di travagliato esule il volto

Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,

Nel di cui seno è impresso. *(si scopre)*

Imog. Giusto Cielo!....

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.

*(si abbandona tremante nelle sue braccia
indi se ne allontana sbigottita)*

Tu siagurato! Ah! fuggi

Questa d'Ernesto è corte.

Gual. Lo so Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte.

Qui dove impera Ernesto

Come sei tu? perchè?

Imog. Nodo fatal, funesto,

A me l'unisce

Gual. A te!

No, non è ver: nol credo

No, non mi fosti tolta.

Imog. Misera me!

Gual. Che vedo?

Piangi? Oh! furor!

Imog.

Mi ascolta.

Il genitor cadente,

In ria prigion languente,

Peria, se al duca unirmi

Io ricusava ancor.....

Gual. Empia!..... Così tradirmi

Imog. Periva il genitor.

a 2

Gual. Pietosa al padre? e meco

Eri sì cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffria tormenti,

L'onde sfidava, i venti,

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De'mali miei l'orror.

Imog. Ah! tu d'un padre antico,

Tu non tremasti accanto:

Scudo al pugnol nemico

Ei non avea che il pianto

I lunghi suoi tormenti

Non furo a te presenti,

Non lo vedesti pieno

D'affanno e di squallor.....

Non maledirmi almeno

Ti basti il mio dolor.

Alcun s'appressa Ah! lasciami,

Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m'hai tradito,

Nessun tremar mi fa.

*(escono le damigelle di Imogene col
figlio suo. Essa lo vede e grida atterrita)*

Imog. Ah ! figlio mio !

Gual. (*percosso*) Che ascolto !
Scostati (*afferra il fanciullo
e ne allontana Imogene*)

Imog. (*spaventata*) Oh ! Ciel !

Gual. (*contemplandolo fremente*) Qual volto !
Figlio è d'Ernesto (*la sua mano
si arresta sul pugnale*)

Imog.
È figlio mio Pietà.
(*al grido d'Imogene Gualtiero
si arresta perplesso, indi commosso
le restituisce il figlio*)

Gual. Bagnato dalle lagrime
D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato,
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell'anima,
Non è, Gualtier, cambiata
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh ! fa che pegno scorrano,
Ch'io mora perdonata
Sian dono amaro ed ultimo
D'un infelice amor.

(*Gualtiero si scioglie da lei
e rapidamente si allontana*)

SCENA IX.

IMOGENE e Damigelle, indi ADELE.

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. (*abbraccia il fan-
ciullo, indi lo rende alle damigelle*)

Ite vegliate
Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.
(*le damigelle partono col fanciullo
odesi musica guerriera*)
Ahime, qual suono ?

Che rechi, Adele ?

Adel. Inaspettato arriva
Il duca vincitor.

Imog. Egli !..... gran Dio !
In qual momento ei giunge !

Adel. Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.

Imog. Andiamo. Ah ! questo
D'ogni più fiero caso è il piu funesto.
(*partono*)

SCENA X.

Esterno del palazzo di Caldora, illuminato.

*Marcia militare: applauso de' Cavalieri;
indi ERNESTO.*

Coro di Guerrieri

Più temuto, più splendido nome
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome
Che dell'onde usurpavan l'impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero
In un giorno fu libero il mar.

Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia eccheggiar.

Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento,
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioia, il mio splendor.

Coro Come in guerra invito e audace,
Sei cortese e umano in pace;

La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. (Del sangue nemico
Mi tinsi furente,
Ma l'anima ardente
Saziarsi non può.
Tu vivi, o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho.)

SCENA XI.

*IMOGENE, ADELE, Damigelle, e detti.
ERNESTO va incontro ad IMOGENE*

Ern. Mi abbraccia, o donna..... Che vegg'io?.....
Afflitta tanto troveranno i prodi [dimessa
La consorte del duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
Mi allegro io solo: altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.
Ern. Tristo è il tuo stato, e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, chè a te porra mente
Quindi io potrò.... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Im. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di: qual sei pietosa
L'asti a' naufraggi asilo?

Imog. (Oh, Ciel!)

Ern.

Contezza

Dell'esser loro hai certa?

Imog.

Agli infelici

Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.

Ern.

A me dinanzi io quindi

Il duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli

SCENA XII.

SOLITARIO, GUALTIERO ITULBO,

Pirati e detti.

(si fermano in fondo)

Imog.

*(Aita, o Cielo)*Sol. *(piano a Gualtiero)* *(Ardir, Gualtiero)*
*(si avvanza)*Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern.

A me si appressi,

E sincero risponda. *(Gualtiero vorrebbe
presentarsi ed è prevenuto da Itulbo)*

Itul. Eccomi.

Imog. *(Il suo disegno, o Ciel seconda.)*
*(Gualtiero rimane confuso fra i pirati,
Ernesto osserva attentamente Itulbo)*Ern. All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.Gual. *(Oh furor! e ho da frenarmi?)*

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itul.

Di quello stato

Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.Gual. *(Vile!)*Sol. *(Ah! taci, sconsigliato.)*

Itul. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinvieni

Di navigli e di corsari

Mi è sospetto ognun che viene

Da quei lidi, da quei mari

Finchè meglio a me dimostro

Non è il nome e l'esser vostro,

In Caldora resterete

Rispettati prigionier.

Itul. *(Prigionieri!)*

Imog.

(Aime!)

Sol.

(Ti frena.)

Itul. Cruda legge, o duca, imponi.

Tu che sai la nostra pena, *(a Imogène)*

Nobil donna, t'interponi.

Imog. Ah! signor..... così inclemente

Non ti trovi amica gente,

Da fortuna afflitti, oppressi,

Infelici assai son essi;

Il ritorno ai patri lidi

Ai dolenti non negar.

Gual. *(Traditor!)*

Sol.

*(Deh! taci!)*Ern. *(dopo aver pensato)* Il vuoi

Partan dunque al nuovo albore.

Ital. Generosa!..... a' piedi tuoi

Rendiam grazie del favore.
(tutti i pirati si prostrano ad Imogene.
Gualtiero con essi)

Gual. (Imogene!..... un solo accento.....)

Imog. (Sorgi..... oh!.... Dio!..... non ti svelar.)
(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto; egli parla sotto voce a' cavalieri. Gualtiero sorge fra i pirati, e parla furtivamente ad Imogene)

TUTTI

Gual. (Parlarti ancor per poco
Pria di partir, pretendo....
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo.....
Se tu ricusi..... trema.....
Per te, per lui, pel figlio.....
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)

Imog. (Scostati..... Oh, Dio! tel chiedo,
L'impongo a te piangendo.....
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ti prema
Del tuo mortal periglio.....
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.)

Ern. (Io volgo in cor sospetti
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti
Giovì vegliar fingendo.....)

Cav. (Queti esplorar ci prema

Se approdi alcun naviglio,
Se v'ha cagion di tema
L'acciar li preverrà.)

Itul. e Sol. (Osserva..... Ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo.....
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo.....)

Ad. e Coro A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema
Che palpitar ci fa.)

Gual. Ebben; cominci, o barbara,
(si muove furibondo verso d'Ernesto)
La mia vendetta.

Imog. (con un grido) Ah!.... io moro.
(s'abbandona fra le braccia
delle sue damigelle)

Ern. (volgendosi) Che avvenne?
(accorrendo a lei)

Itul. e Sol. (a Gualtiero allontanandolo)
(Insano! scostati.)

Gual. (Oh! qual furor divoro!)

Ern. D'onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?

Coro Egra, languente e debile
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse.....

Ern. Alle sue stanze traggasi.

Coro Vedi, ritorna in se.....

(Imogene si scuote..... cerca
sbigottita Gualtiero, e veggendolo
in distanza fra i suoi, prorompe
in un grido)

TUTTI

Imog. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogene!
Caval. Infelicè! quali accenti!

Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gual. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenda,
All'acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

Itul. e Sol. Vieni, fuggi..... Omai cimenti
Colla tua la nostra vita.....
Deh! risparmia la smarrita;
Ella muore di terror.

Coro Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa.....
(Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.)

*Imogene è tratta altrove dalle sue damigelle,
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è strascinato fuori. Ernesto, in mezzo a' suoi cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri.
Chala il sipario.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d'Imogene,

CORO, indi ADELE.

Coro **C**he rechi tu? Non cessa
Ella dal pianto ancora?

Adel. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.

Itene voi per ora,
Qui sola io veglierò.

Tutti Prolunghi il Ciel pietoso,
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta - aver non può.

(il Coro si ritira).

SCENA II.

ADELE e IMOGENE.

Adel. Vieni, siam sole alfin. Nell'atrio estremo
Scender potrem non viste.

Imog. *(per partire, indi reggendosi appena)*

Ah! no, non posso.
E da terror percosso;
Sbigottito è il mio cor.

Adel. Gualtier non parte,

Se te non vede ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

Imog. Funesto passo è questo,
Spaventoso mel credi Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

Adel. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda! Ah! fuggi, è il duca.

SCENA III.

ERNESTO e dette.

Ern. (ad Imogene che vuol ritirarsi)

Arresta.

(ad un cenno d'Ernesto Adele parte)

Ognor mi fuggi! Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale. Egro è il tuo
Il tuo cuor solo. (cuore,

Imog. Ah! sì, d'affanno ei muore.

Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa
Un genitore estinto

Ern. (interrompendola) E un nodo aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor.

Imog. Oh Ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!

Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo: nè ritentar mia piaga....
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa.
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

Imog. Quando al padre io fui rapita'
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cuor.

Ern. Oh! furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque? ed io t'ascolto!
L'ami? parla

Imog. (con somma espressione sempre crescendo)

Io l'amo, è vero;

Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuor insiem morrà.

a 2

Ern. Ah! Io veggo: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imog. Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo,
E trovar le fia dato nel Cielo
Quel riposo che in terra non ha.

ERNESTO solo

« Fermate.

- » Oh atroce sorte ! Alfin
 » Scoperta ho l'empia trama
 » Imogene è infedele non ho più pace
 » Empia e di tanto era quel cor capace.
 » Oh nero tradimento.

» Si corra a lei ,

- » Si punisca, si sveni:
 » E se frattanto giunge
 » Il mio rival !.... qual incertezza, oh Dio !
 » Che resolver non so nel caso mio.

- Coro* » Lascia per poco libero
 » All'empia trama il campo,
 » Saran sorpresi i perfidi,
 » Non troveran più scampo,
 » Ed inatteso fulmine
 » Sul capo lor cadrà.

- Ern.* » Si divorar m'è forza
 » L'intenso affanno
 » Che mi squarcia il core ;
 » Creda pure l'indegna
 » Potere compir

- » Il tradimento infame ,
 » E al vindice pugnale
 » Ella stessa strascini
 » Il mio rivale.

- » Sugli occhi suoi l'ingrata
 » Vedrà il rival trafitto
 » Invan al suol prostrata
 » Mi chiederà pietà.

- Coro* » Bagnata di quel sangue
 » Anch'essa al suol cadrà.

- Ern.* » Su chi fidavi, o credulo,
 » Il più costante amore,
 » Come disparve rapida
 » La pace del mio cor.
 » Su ti sveglia o mio coraggio
 » Si sopprima un vile affetto
 » Per lei sol m'avvampa in petto
 » La vendetta ed il furor.
Coro » Piomberà su tutti i rei
 » Il pugnale vendicator.

SCENA IV

*Si presenta un Cavaliere, che consegna
 un foglio ad ERNESTO.*

- Ern.* Che rechi ?
Imog. (Ahimè ! che fia ?)
Ern. (leggendo) Gualtiero in queste sponde.
Imog. Ciel !
Ern. Nella corte mia
 Il malfattor s'asconde !
Imog. Ah ! nol pensar
Ern. Oh rabbia !

La sposa a lui parlò !
 Empia ! che in mano io l'abbia
 Parla dov'è ?

- Imog.* Nol so.
Ern. Io io lo rinverrò.

a 2

- Imog.* Ah ! fuggi spietato ,
 L'incontro fatale !
 Ignudo il pugnale
 Sul capo ti sta.

Di sangue assetato
Già scende, già piomba!
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato
Un Nume lo guida,
Che più ci divida
Barriera non v'ha.
Trafitto, svenato
Già cade, già langue,
Col vile suo sangue
Il tuo scorrerà. (*Ernesto si scioglie
furiosamente da Imogene; essa lo segue
smarrita.*)

SCENA V.

Loggia nel castello di Caldora come
nell'Atto primo.

(*L'alba è vicina*)

GUALTIERO ed ITULBO.

Gual. Lasciami: forza umana
Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fuggi
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento, alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia, Non replicar. Stian pronti

I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo.
All'ora del cimento.

Gual. Odo di passi
Incerto calpestio.

Itul. È dessa, è dessa..... Omai ti scosta.
Addio. (*parte*).

SCENA VI.

IMOGENE e GUALTIERO.

Imog. Eccomi a te Gualtiero,
L'ultima volta a te. Sian brevi i detti
Poichè scoperto sei.
Parla: che brami?

Gual. Omai saper tel dei.
Mi cerca Ernesto..... Offrirmi
A lui degg'io Pronto è l'acciar... io vibro
Se non mi segui.

Imog. Oh! che di' tu?

Gual. Due navi
Mi raggiunser de'miei. Pagnar poss'io;
Pur vo' fuggir. T'ama il crudele; ei provi
Di perderti l'affanno.

Imog. Ah! no: giammai.....
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gual. Non sperar. Il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta o morte

Avrò fra poco.

Imog.

E sperì tu?

Gual.

L'ignoro.

Altro non so, che di te privo io moro.

(*Imogene vorria rispondere e piange,
Gualtiero è intenerito*).

Vieni: cerchiam pe' mari

Al nostro duol conforto,

Per noi tranquillo un porto

L'ampio oceano avrà.

Imog.

Taci: rimorsi amari

Ci seguirian per l'onda:

Lido che a lor ci asconda

L'immenso mar non ha.

Gual.

Crudele! e vuoi?.....

Imog.

Correggere

L'error di cui siam rei.

Gual.

E deggio dunque?

Imog.

Vivere,

E perdonar tu dei.

Gual.

Oh! legge amara e barbara!

Imog.

Ma giusta..... Addio, Gualtier.

SCENA VII.

ERNESTO in fondo alla scena e detti.

Ern.

(Gualtiero!..... È desso.)

Gual.

Ah! sentimì.

Ern.

(Oh! gioia! è in mio poter.)

a 3

Gual.

Cedo al destino orribile

Che d'ogni ben mi privò!

Ma comandar ch'io viva,

Barbara, non puoi tu.

Imog.

Tutto è ad un cor possibile

Quando lo guida onore:

Del tuo destin maggiore

Ti renderà virtù.

Ern.

(Empi! su voi terribile

Il mio furor già pende:

Più spaventoso ei scende

Quanto frenato è più.)

Imog.

Parti alfin, il tempo vola.

Gual.

Ah! un addio.

Ern.

(*avanzandosi*) L'estremo ei sia.

Imog.

Cielo!

Gual.

(*arrestandosi*) Ernesto!

Imog.

(*ponendosi in mezzo*) Ah! va t'invola.

Ern.

Fuggi invano all'ira mia.

Gual.

Io fuggir? Furente, insano,

Ti cercai due lustri invano.....

Nè la sete del tuo sangue

Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

Ern.

Sì, ti seguo.

Imog.

Ah! pietade.

Ern. e Gual.

Sangue io vo'!

a 3

Imog.

Me ferite, me soltanto.....

Ch'io perisca io sola, io sola

Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror,

Gual. ed Ern. Ti allontana... è vano il d'janto...
Sangue io voglio, e fia versato.
Sei pur giunto, o di bramato,
Di vendetta e di furor. (*partono*)

(*Esce Adele colle damigelle. Imogene si getta nelle sue braccia*)

SCENA VIII.

ADELE, IMOGENE e Damigelle.

Adel. Sventurata! fa core.....

Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode,
Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi
Da queste mura l'infortunio orrendo
Che ne minaccia. (*odesi da lontano
strepito e tumulto di battaglia*)

Imog. (risuotendosi) Ove son io?.. Che intendo?
Cozzar di brandi, e voci
Di tumulto e furor.... Ah! Ch'io divida,
Ch'io disarmi i crudeli!

Adel. E tu vorresti?....

Imog. Separarli, o perir. -- Invan mi arresti.

(*parte frettolosa: Adele e le damigelle
la seguono*)

SCENA IX.

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi
che mettono alle altre sale. Di fronte grandi
arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con
cascata d'acqua, su cui passa un ponte che
conduce al Castello.

*Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto
entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo.
— Vengono quindi i Cavalieri tutti afflitti e
pensosi, indi ADELE e le Damigelle. Tutti
si aggruppano intorno al trofeo.*

Cav. e Coro Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil pirata!

Ad. e Coro. Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo ad una voce
Giurate È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Un pirata. (*i cavalieri giurano
vendetta sull'armi d'Ernesto*).

Gual. ed Ern. Ti allontana... è vano il d'ianto...
 Sangue io voglio, e fia versato.
 Sei pur giunto, o di bramato,
 Di vendetta e di furor. (*partono*)

(*Esce Adele colle damigelle. Imogene si getta nelle sue braccia*)

SCENA VIII.

ADELE, IMOGENE e Damigelle.

Adel. Sventurata! fa core

Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode,
 Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi
 Da queste mura l'infortunio orrendo
 Che ne minaccia. (*odesi da lontano
 strepito e tumulto di battaglia*)

Imog. (risuotendosi) Ove son io?.. Che intendo?
 Cozzar di brandi, e voci
 Di tumulto e furor... Ah! Ch'io divida,
 Ch'io disarmi i crudeli!

Adel. E tu vorresti?....

Imog. Separarli, o perir. -- Invan mi arresti.

(*parte frettolosa: Adele e le damigelle
 la seguono*)

SCENA IX.

Atrio terreno nel Castello: d'ambii lati passaggi
 che mettono alle altre sale. Di fronte grandi
 arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con
 cascata d'acqua, su cui passa un ponte che
 conduce al Castello.

*Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto
 entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo.
 — Vengono quindi i Cavalieri tutti afflitti e
 pensosi, indi ADELE e le Damigelle. Tutti
 si aggruppano intorno al trofeo.*

Cap. e Coro Lasso! perir così
 Degli anni suoi sul fior!
 E per chi mai? per chi?
 Per man d'un traditor,
 D'un vil pirata!

Ad. e Coro. Oh! sciagurato regno
 Che perdi il tuo sostegno!
 Ma tu per cui morì,
 In sì funesto dì,
 Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
 Giuriamo ad una voce
 Giurate È vile, è senza onor
 Chi non persegue ognor
 Il no'pirata. (*i cavalieri giurano
 vendetta sull'armi d'Ernesto*).

SCENA X.

*Da una delle gallerie dal fondo si avvanza
GUALTIERO avvolto nel suo manto, in aria
cupa e pensosa.*

Adel. Giusto Cielo! Gualtier!

Coro Gualtier! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellon

Gual. (*con voce imponente*) Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa

Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra

Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.

(*getta il ferro*)

Adel. Che sento?

Coro

Oh! insano ardir!

Gual.

La morte attendo

Senza tremar.

Coro

La morte! Eppur conviene

Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno

De' cavalier consiglio.

Gual.

Ebben si aduni,

Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora

La vittima di mano. . . . Ancor possenti

E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(*breve silenzio; Gualtiero volge gli occhi
d'intorno, ravvisa Adel, e a lei si
avvicina commosso*)

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi,
Le dirai che s'io l'offesi,
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

(*odesi suono di trombe dalla
sala del consiglio*)

Caval. Già si aduna il gran consesso:
Vieni e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero,
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Caval. Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor.

(*parte co' cavalieri*).

SCENA XI.

ADELE e CORO.

Adel. Udiste?..... È forza ; amici ,
Compiangere il crudel ; gemere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin Ma chi s'appressa ?
La misera Imogene ,
Assorta in suo dolor

Coro Lassa ! a che viene ?

SCENA XII.

IMOGENE tenendo il figlio per mano , s'inoltra
a lenti passi , guardando intorno smarrita.
Ella è delirante.

Imog. Oh ! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte ! È giorno o sera ?
Son io nelle mie case , o son sepolta ?

Adel. Lassa ! vaneggia.

Imog. (*prendendola in disparte*) Ascolta.....
Geme l'aura d'intorno Ecco l'ignuda
Deserta riva , ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier...Ma non è questo
Non è questo Gualtier. È desso Ernesto.
Ei parla ei chiama il figlio

Il figlio è salvo io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori. A lui si rechi , il vegga ,
Lo abbracci , e mi perdoni anzi ch'ei mora.
Deh ! tu , innocente , tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza ,
Collo sguardo dell'amor ,
Di perdono , di clemenza ,
Deh ! favella al genitor ,
Digli , ah ! digli che respiri ,
Che sei libero per me ,
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te.

(*odesi dalla sala del consiglio un
lugubre suono*)

Qual suono ferale
Echeggia , rimbomba ?
Del giorno finale
È questa la tromba !
Udite

Caval. (*dalle sale*) Il consiglio
Condanna Gualtier.

Imog. Gualtiero !... oh periglio !...
Egli è prigionier !
Spezzate i suoi nodi ,
Ch'ei fugga , lasciate.....
Che veggo !... ai custodi
In mano lo date ?.....
Il palco funesto
Per lui s'innalzò !
Oh sole ! ti vela
Di tenebre oscure
Al guardo mi cela
La barbara scure :

Ma il sangue già gronda,
Ma tutta m' inonda
D'angoscia, d'affanno
D'orrore morirò.

Adele Ah! vieni: riparati
e Coro A stanze più chete:
Altrove procurati
Conforto, quiete.
(Delira demente
Consiglio non sente
Al duol che l'opprime
Più regger non può.)

*(Imogene parte correndo,
il seguito le va appresso)*

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO in mezzo alle guardie, e cavalieri; indi ITULBO e Pirati; per ultimo IMOGENE colle sue damigelle.

Cav. La tua sentenza udisti,
Il tuo destin ti è noto,
Ma noi possiam di un voto
Farti contento ancor.
Parla che vuoi?

Gual. Null'altro
Fuor che spedita morte:
Incontro alla sua sorte
Vola ansioso il cor.

Cav. Pago sarai..... Guidatelo
Tosto a morir..... Quai grida?.....
(odesi gran tumulto di dentro.)

Voci lont. Viva Gualtiero!

Cav. Ci assalgono
I fidi suoi..... Si uccida.
(Si precipitano da varie parti i pirati.)

Itul. Voi soli..... voi morrete.....
Compagni il difendete.....
*(Si azzuffano e si disviano combattendo,
esce Imogene trattenuta dalle sue damigelle.)*

Imog. Lasciatemi, Lasciatemi,
Io vo' saper chi muor.
*(Gualtiero attraversa il ponte
inseguito da' suoi.)*

Gualtier! Gualtier!....

Gual. (ai pirati) Scostatevi,
L'impone il vostro duce.
Un' abborrita luce
Fuggo così. *(Si precipita dal ponte.)*

Imog. *(con un grido sviene nelle braccia
delle sue damigelle.)*

Tutti Che orror!

FINE DEL MELODRAMMA.

37223



Con permissione.